

IL FARO AL CAPO GUARDAFUI

Di questo faro si parla in Italia da 29 anni ed al Ministero degli Esteri ed a quello delle Colonie devono esistere voluminosissimi incartamenti relativi all'impianto di un faro all'estrema punta Nord-Est dell'Africa.

Fin dal 1901 esiste un progetto per rendere sicura la navigazione in quei paraggi e tutto lasciava credere che il progetto sarebbe attuato, allorchè il governo italiano stimò conforme ai suoi interessi di richiedere il contributo delle nazioni interessate alla navigazione di quei mari. Così esso poneva il faro al Capo Guardafui allo stesso livello del faro a Capo Spartel al cui mantenimento concorrono le potenze marittime.

Tanta fu la mancanza di decoro e di veggenza per cui non si sentì tutto l'interesse politico di essere padroni in casa propria e tutta la nobiltà dell'atto per cui fosse esclusivamente italiana un'opera civile che nel contempo aveva carattere nautico ed umanitario.

Lunga sarebbe la enumerazione dei naufragi verificatisi sulle coste del Capo Guardafui; ma solamente limitandosi a quelli verificatisi nell'ultimo trentennio da che tali coste sono sotto il protettorato dell'Italia, si ha tanta massa di valori da poter pagare il mantenimento di non uno, ma più fari.

L'ultimo dramma colà si è svolto il primo agosto 1921 con l'arenamento, al nord del villaggio *Dante* e a sud del Capo Guardafui, del grandioso piroscafo giapponese "Siam Maru". L'equipaggio conscio dal pericolo che correva a la mercè degli indigeni, lanciando radiotelegrammi fu soccorso da una nave da guerra anche giapponese, ed abbandonò nave e carico per quanto recuperabili.

I somali rimasti padroni del campo fecero man bassa sul ricco carico, 8000 tonnellate fra zucchero e riso, ma ben poco poterono godere del bottino per l'incendio sviluppatosi a bordo che ridusse la magnifica nave un carcame metallico tuttora flagellato dalle onde.

Di questo nulla si lesse nella stampa italiana e fu pietoso silenzio.

Nella "*Dépêche Coloniale* del 27 marzo u. s. il Sig. Emilio Merwart, governatore di colonie, domanda: *Pour quoi pas de phare au Cap Guardafui?*

Il Sig. Merwart pone in evidenza il cresciuto numero delle navi che devono doppiare qual capo, del quale ricorda l'importanza fin dai remoti tempi dell'antichità, ed i grandi pericoli che corre la navigazione in quei paraggi per la intensità delle correnti marine rese più pericolose dalla mancanza di ogni segnalazione luminosa.

Col tatto abituale della stirpe il Sig. Merwart nota che all'estremità opposta dello stesso continente, un altro promontorio non meno celebre, il Capo Verde, che s'inoltra su di una delle più frequentate vie marittime, è un faro di primo ordine opera della Francia padrona del paese. Invece a Ras Asir, da diverse decine d'anni devoluto à *la couronne italienne*, manca questo elementare mezzo di sicurezza per la navigazione. L'autore si domanda dinanzi ai voti unanimi dei navigatori dell'Oceano Indiano, *qu'attend donc le gouvernement de Rome, heritier d'augustes traditions civilisatrices dont il a tant à coeur de poursuivre l'essor?*

Questo articolo della *Dépêche Coloniale* ha provocato una risposta del Ministro delle Colonie, On. Federzoni, che in una lettera al cav. uff. Camillo Fidel informa dei laboriosi negoziati internazionali durati parecchi anni per assicurare la contribuzione proporzionale dei diversi stati per l'impianto e manutenzione dei fari ed afferma che il Governo italiano ha deciso di cominciare al più presto i lavori per l'impianto al Capo Guardafui di un sistema di illuminazione dei più moderni al fine di garentire la sicurezza della navigazione in quel punto importantissimo del traffico mondiale.

Nel contempo dal Bollettino di informazioni economiche del Ministero delle Colonie (marzo-aprile 1923) si apprende che sia stato concretato col Ministero della Marina il programma per l'impianto dei segnali necessari alla navigazione lungo la costa della Somalia settentrionale. Tale programma, che sarà completato entro l'anno, prevede:

a) impianto pel Capo Guardafui di un radiofaro di kw 1.5, che potrà essere rilevato dalle navi fornite di radiobussola.

b) l'impianto di una stazione radiogonometrica che potrà indicare il rilevamento a tutte le navi fornite di radiotelegrafia.

c) la sistemazione di un faro ad ottica girevole, a lampi

bianchi con sorgente luminosa ad incandescenza, a vapori di petrolio e della portata minima, per media trasparenza atmosferica, di miglia 23.

d) per Ras Affun la sistemazione di un fanale a luce bianca, con sorgente luminosa ad acetilene, a produzione diretta del carburo, del tipo permanente a lunga carica, e della portata minima di miglia 10. Detto faro sorge presso la stazione radiotelegrafica già in funzione pel servizio costiera da kw 0.5 denominato *Dante* come il prossimo villaggio sorto sulle saline della società *Migiurtinia*.

e) ed infine sistemazione di un fanale a petrolio ad intermittenza a luci bianche con oscuratori a ventola e della portata di miglia 10 — presso Allula.

Ing. G. BUONOMO

Notizie biologiche sui felini

Psicologia e segni esteriori

Le facoltà intellettive e psichiche, che in generale sono bene sviluppate negli animali domestici anche se la struttura non è molto elevata, come nel cavallo (1), per i rapporti che essi hanno con l'uomo, nei felini, che sono i carnivori più perfetti, raggiungono un alto grado di sviluppo, essendo in gioco negli agguati che essi tendono alla preda varie attività le quali per l'esercizio continuo si sviluppano sempre più. Sono, infatti, ben note l'astuzia e la prudenza (2) di cui danno prova nel nascondersi e poi balzare d'un tratto sulla preda più che la ferocia o il coraggio ad essi erroneamente attribuiti.

Il gatto domestico, che conserva, con lo stato di indipendenza in cui vive, gli istinti di vero carnivoro, quantunque in esso sieno sopravvenuti col tempo alcuni adattamenti riguardanti il regime alimentare e la struttura corporea, nei trastulli ai quali spesso

(1) LAMETTRIE osserva giustamente che se il cavallo avesse mano e dita e quindi un tatto più squisito, la sua intelligenza non sarebbe inferiore a quella dell'uomo.

(2) La voce latina *catus* vuol dire appunto astuto, accorto.